



Scuola di Reportage Goffredo Parise

V Edizione - 2024 | 2025

Vincitrici 1° Premio a pari merito Reportage narrativo

GLI ULTIMI CUSTODI, TRA FEDELTÀ E FAME

di **Mirtilla Gava, Sofia Baccioli, Gaia Zago**

Liceo "Marcantonio Flaminio" - Vittorio Veneto (TV)

Nell'aria si sente solo qualche cinguettio, il rumore di alcune macchine e i passi di chi attraversa la strada. In questo borgo silenzioso di Vittorio Veneto, dove si è combattuta la battaglia finale tra l'esercito italiano e l'esercito austro-ungarico che mise fine alla Grande Guerra, a catturare lo sguardo è una casa gialla.

È casa P., all'angolo tra due viuzze, oggi ristrutturata e riportata alla vita. Un posto di apparente serenità. Eppure dietro quelle pareti dai colori vivi si nasconde una storia che ha lasciato cicatrici profonde.

È il 23 Agosto del 2021, una tipica giornata di fine estate, il sole è alto in cielo e nel vicinato tutti pensano a godersi le ultime giornate di tranquillità prima di tornare ai soliti impieghi. C'è chi vede un amico, chi un familiare, chi rimane in casa per fuggire al caldo afoso, chi è preoccupato per l'inizio della scuola, chi ricorda con nostalgia gli attimi felici di quei mesi estivi ormai agli sgoccioli. Nessuno quel giorno pensa a chi è solo, come il signor P., che in quel momento sta vivendo gli ultimi istanti della sua esistenza dietro le mura della sua casa, diventata negli anni un luogo di ritiro e di fuga. Quella sera, gli unici a sapere che il suo cuore si è fermato sono i suoi cinque cani. Lo sanno perché da lui quella sera non riceveranno la cena e nemmeno quella successiva tanto meno quelle dopo. Aspetteranno giorno e notte che qualcuno si ricordi di loro, ma nessuno lo farà. Nessuno sentirà i guaiti strazianti provenire da quella casa. Nessuno per dieci giorni sa che il loro proprietario giace a terra sul pavimento freddo mentre loro muoiono di fame. Tutto, al di fuori di quelle quattro mura, scorre come ha sempre fatto.

È difficile oggi, guardando il giallo brillante della casa, ricostruire cosa successe in quelle ore. In verità, non si saprà mai del tutto. Le testimonianze dei vicini e dei familiari rivelano che già prima di scoprire il cadavere ci fosse una certa angoscia e preoccupazione. Qualcosa non stava andando per il verso giusto.

Oggi come allora, ognuno si chiede come sia stato possibile una tale tragedia.

Ma prima cerchiamo di capire chi era il signor P.

"Se n'è andato – dice in un'intervista il cugino – in silenzio, come è vissuto, senza dar noia a nessuno. E silenzio meriterebbe".

Silenzio. È la parola che sembra caratterizzarlo di più.

Di lui si sa poco. Un'infanzia in una famiglia benestante, segnata da un difficile rapporto con la madre, che non lo ha mai realmente accettato (era il figlio nato fuori dal matrimonio). Un affetto sincero lo legava invece ai suoi cani, suoi fedeli compagni fin dalla giovinezza. Costretto dalla madre a vivere nel garage di casa, il Signor P. cresce lontano dai coetanei, preferendo la compagnia degli animali e l'attività sportiva. Frequenta il liceo, ma non ama particolarmente lo studio. Forse per questo, o forse per il clima familiare ostile, sceglie presto di abbandonare tutto e partire. Inizia così una lunga esplorazione del mondo, spinto da una curiosità autentica e da un desiderio di libertà che non lo abbandonerà mai. I viaggi diventano la sua ancora, il suo rifugio. Non cerca lusso né notorietà: vuole solo perdersi in luoghi dove non contano le etichette, dove può confondersi nella folla e vivere senza il peso delle aspettative. Affascinato dalle culture orientali, si immerge a più riprese nell'Asia più profonda, dove le tradizioni e i colori lo rapiscono. È in India, durante uno di questi viaggi, che la sua vita cambia radicalmente: entra in contatto con sostanze psichedeliche, in particolare funghi allucinogeni, e ne rimane segnato. Quella che era nata come un'esperienza mistica, si trasforma lentamente in dipendenza. La ricerca di senso si tramuta in isolamento, in un lento scivolare verso la depressione.

Il Signor P. sceglie di vivere fuori dagli schemi. Una scelta che gli costa cara: litigi in famiglia, amicizie perse, lavori sfumati. Ma non ha mai mostrato rimpianti. Secondo il cugino, rifuggiva l'ipocrisia del vivere comune: preferiva l'onestà, anche a costo dell'incomprensione. Viveva senza pretese, con chi lo rispettava e accettava per quello che era. Spesso lo si vedeva in città, passeggiare con i suoi cani, bere un caffè al bar, curiosare tra le bancarelle, salutare con un sorriso chi lo riconosceva.

Una vita fuori dal coro, condotta con coerenza e sincerità. Ma la libertà ha un prezzo. E con il tempo, ha dovuto fare i conti con le scelte del passato, con un'esistenza che non gli ha fatto sconti.

E poi, l'evento fatale.

Giorno uno, qui inizia il nostro racconto. Lui è in casa e, come è solito fare, siede sul divano in compagnia dei tre meticci e due boxer che ormai sono diventati la sua unica famiglia. Li accarezza e si confida con loro riguardo le sue paure e le sue ansie; del resto, sono gli unici che sembrano dargli ascolto e capire come davvero si sente. Dopodiché si prepara un pasto dall'aspetto per nulla invitante, ma lo mangia lo stesso, poiché è l'unica cosa che gli è rimasta in quel frigorifero che quasi sembra essere diventato un ecosistema autonomo. È quasi l'ora di andare a letto quando il Signor P. inizia a sentire una pressione all'altezza del petto. La pressione diventa sempre più forte e dolorosa, quasi da togliergli il respiro. Cerca un appoggio, ma non lo trova e cade a terra. Si rigira sul pavimento, ansimando e cercando un aiuto, ma non c'è nessuno che possa soccorrerlo. Così P. si spegne per sempre, lasciando un vuoto in quella casa già di per sé silenziosa.

Sono passati ormai tre giorni dalla morte e nessuno si è ancora accorto di niente. Non è un uomo particolarmente socievole, quindi nessuno si pone domande quando non lo si vede in giro. I suoi cani si sono accorti che il loro padrone è morto e, guaiando, gli si distendono a fianco. Sono affamati, ma in qualche modo riescono a ricavare qualcosa di cui nutrirsi da una mensola lasciata semiaperta.

Quinto giorno, è un po' che non si hanno notizie del Signor P. e i vicini iniziano a sospettare che la sua assenza inaspettata sia strana. Persino l'amico, se così si può definire, con cui sporadicamente intratteneva delle conversazioni, non ha sue notizie da tempo, ma forse è solo uno spettro della depressione che da anni lo tormenta, forse vuole solo prendere del tempo per sé stesso.

Le sorelle, che alle volte lo chiamano, non ottengono alcuna risposta, ma vivono lontano e non hanno tempo di chiedersi perché continui a riagganciare al telefono. All'interno della casa, ormai diventata una prigione per gli animali che ci abitano, il corpo dell'uomo è già in stato di putrefazione e inizia ad assumere un odore nauseante. Le riserve di cibo scarseggiano, i cani non mangiano da giorni e sono allo stremo.

Giorno sette, del Signor P. non c'è ombra per le strade della piccola città e chi lo conosce inizia a preoccuparsi per lui. Le chiamate delle sorelle si fanno più insistenti e chi passa davanti alla sua porta prova a bussare per sapere se è in casa o ha bisogno di qualcosa. I suoi amici più fedeli, i cani, sono sempre più affamati e non hanno più forze e in casa non c'è più assolutamente nulla. Rimane solo il corpo livido del loro padrone che giace a terra. All'inizio sono un po' esitanti, sono molto affezionati a lui, non ce la fanno a avvicinarsi ma alla fine è una questione di sopravvivenza. Fanno scempio dell'uomo. E si saziano, per la prima volta dopo giorni.

È il 2 Settembre, il giorno in cui la tragedia viene scoperta.

È troppo tempo che la sorella non ha sue notizie e, conoscendo l'indole del fratello, è terrorizzata dal fatto che qualcosa possa essergli successo. Tenta l'ultima chiamata, ma di nuovo non riceve risposta. Decide quindi che è giunta l'ora di fare qualcosa, di preoccuparsi per quel fratello che per tutta la sua vita era stato abbandonato. Quindi digita sul cellulare il numero "118" e a risponderle è un carabiniere della stazione di polizia. Con voce tremante si dice preoccupata per il fratello, un uomo affetto da depressione e dipendente da sostanze, residente in una via isolata, da solo o, meglio, con i suoi cinque cani. Chiede che venga fatto un sopralluogo e l'ufficiale le garantisce che qualcuno si assicurerà della salute del fratello.

È pomeriggio, i vigili del fuoco bussano alla porta di del Signor P., ma lui non risponde. Sono costretti a forzare la serratura e ciò che vedono rimarrà impresso nelle loro menti per sempre. Quel che resta di un corpo è steso sul pavimento, dilaniato da morsi di cane.

La salma e le feci degli animali rendono l'aria irrespirabile. I carabinieri si accertano che l'uomo sia morto, ma è solo una formalità, perché è evidente. Vengono chiamati i parenti e, da quella prigione di dolore e silenzio, per qualche ora escono grida, pianti e lamenti.

E così, di colpo, il silenzio che aveva avvolto fino a quel momento la vita di P., si trasforma in un terribile frastuono.

La storia del Signor P. è un caso estremo ma non è un caso isolato. In Veneto, come in molte altre regioni italiane, depressione e dipendenza da sostanze sono le due facce d'una stessa medaglia che colpisce migliaia di persone.

Secondo i dati più recenti, ogni anno circa 50.000 persone si rivolgono ai Dipartimenti di Salute Mentale per ricevere supporto per disturbi dell'umore, tra cui forme lievi, moderate o gravi di depressione. Si tratta di una patologia trasversale, che colpisce uomini e donne di ogni età, ma con una prevalenza maggiore tra le donne e le persone over 60. Negli ultimi anni però è in aumento anche tra giovani e adolescenti.

Allo stesso tempo, il fenomeno della dipendenza continua a essere un'emergenza sociale. Oltre 20.000 persone in Veneto sono prese in carico dai Ser.D (Servizi per le Dipendenze), con abusi legati a eroina, cocaina, cannabinoidi e nuove sostanze psicoattive. Una delle sfide più complesse è quella della dual diagnosis: circa il 30-40% delle persone con dipendenze presenta anche un disturbo depressivo. Si crea così un circolo vizioso: la sostanza allevia temporaneamente il dolore interiore, ma finisce per amplificarlo, portando spesso all'isolamento.

Troppi restano soli. Molti non vogliono essere "etichettati" come malati mentali o tossicodipendenti, e preferiscono nascondersi. Altri semplicemente non hanno più la forza di chiedere.

Molti si isolano progressivamente: smettono di rispondere al telefono, evitano amici e familiari, si chiudono in casa.

È in quella solitudine che la sofferenza diventa invisibile. E quando nessuno la vede, nessuno può nemmeno salvarla.

In teoria, i servizi ci sono, ma in pratica, lo stato fa ancora troppo poco. I fondi per la salute mentale in Italia rappresentano meno del 3,5% della spesa sanitaria complessiva, ben al di sotto della media europea. I Ser.D sono spesso sovraccarichi, con personale ridotto e risorse insufficienti. Le liste d'attesa nei centri pubblici sono lunghe, e i percorsi di riabilitazione integrata, quelli che servirebbero davvero, sono pochi, frammentati e faticosi da attivare.

Negli ultimi anni, i Servizi per le Dipendenze (Ser.D) hanno subito un forte indebolimento. Tra il 2018 e il 2023, il personale è diminuito di 252 unità, causando una riduzione degli utenti presi in carico (oltre 4.000 persone in meno). Per raggiungere gli standard previsti dalle normative sanitarie, mancano ancora circa 1.900 operatori tra medici, psicologi, educatori e assistenti sociali.

In parallelo, si è registrata anche una diminuzione delle strutture attive, rendendo sempre più difficile per le persone accedere a cure e sostegno.

Il risultato? Le persone si perdono. Scivolano fuori dal sistema, fuori dalla rete familiare, fuori dalla società. Alcune continuano a sopravvivere ai margini. Altre si chiudono in casa. Altre ancora, purtroppo, smettono di lottare del tutto.

Oggi la casa del Signor P. è di nuovo viva. Le pareti, tornate a un giallo pastello luminoso, sembrano restituire dignità al silenzio che le ha abitate per anni. La ringhiera è stata sistemata, il giardino è curato, i cespugli di rose decorano l'ingresso e l'albero di mimosa, un tempo soffocato dal disordine di vegetazione e sacchi d'immondizia, fiorisce ora rigoglioso. Un tavolino e due sedie sotto la sua ombra accennano a una presenza nuova, discreta.

Il tetto, con le tegole ancora segnate dal tempo, è l'unico elemento rimasto intatto. Ed è forse giusto così: in quella casa restaurata, oggi chiusa e silenziosa, pronta ad accogliere nuovi ospiti, convivono la memoria e il presente. Come la mimosa che ha ripreso spazio e colore, anche la casa sembra raccontare una nuova stagione. Ma senza dimenticare chi, in silenzio, l'ha abitata per anni.

Team di docenti anno scolastico 2024|2025

- **Lisa Iotti**

Giornalista d'inchiesta di **Presadiretta - Rai 3**. Dirige il team di docenti della **Scuola di Reportage Goffredo Parise**, giornalista ed autrice di docufilm per **Rai 3** e **Sky**.

- **Toni Capuozzo**

Veterano del giornalismo d'inchiesta, scrittore, blogger, ha lavorato per la carta stampata e per la televisione: **TG 5, Terra, Mixer**. Per diverse testate giornalistiche televisive ha seguito in particolare le guerre balcaniche, i conflitti in Somalia, in Medio Oriente e la guerra sovietico-afghana.

- **Riccardo Staglianò**

Giornalista, saggista, studioso di nuove tecnologie e del loro effetto sulla società. Inviato per il **Venerdì** di **Repubblica**.

- **Emiliano Poddi**

Scrittore. Autore per la compagnia di musica e teatro "*Accademia dei Folli*" di Torino. Insegna alla **Scuola Holden di Torino** dal 2005.